

Le condizioni della comunicazione

Giustizia/ingiustizia in classe

(Parte 1°) gennaio 2010

Un gruppetto di bambini si trovava nel cortile antistante la scuola in attesa del suono della campana d'ingresso. Sulla strada sottostante, che corre parallela al cortile della scuola, si erano predisposti i venditori ambulanti per il consueto mercato settimanale e i portelloni aperti dei furgoni mostravano già tutte le loro mercanzie. Il gruppetto incuriosito, si avvicina alla ringhiera e alcuni di loro, tra cui due bambini della classe in cui insegno, raccolgono dei sassi da terra e con forza li scagliano su uno dei furgoni, infrangendone il vetro. Spaventati si allontanano ed entrano a scuola smarriti e stupiti per l'incauto gesto. Gli ambulanti, proprietari del mezzo, si recano immediatamente in direzione e nell'arco di poco tempo vengono a capo dei colpevoli e della dinamica dell'accaduto. Per l'intera mattinata i bambini sono trattiene in presidenza e interrogati sui fatti alla presenza dei rispettivi genitori, mentre in classe gli insegnanti, discutono con i loro compagni dell'accaduto e delle conseguenze gravi della malefatta. Al termine della mattinata due dei bambini in questione, rientrano in classe e ... un battito di mani, di una compagna, accoglie il loro ingresso. L'indignazione degli adulti presenti è tale che, oltre a richiamare la bambina e chi con lei aveva seguito il gesto, ne viene successivamente informata anche la famiglia. Il clima in classe si fa scuro e teso. La bambina è visibilmente attonita e non spiccica parola, malgrado le vengano chieste spiegazioni. Un evidente stato di disagio e di incomprendimento era ormai calato nella classe e nei giorni a seguire risultò chiaro che quello spontaneo e autentico modo di stare insieme che accompagnava le nostre lezioni era stato bruscamente alterato. Dal canto suo, la bambina si dimostrò sempre più silenziosa, impacciata, timorosa e

meno interattiva di come solitamente era; aveva perso quel sorriso sincero che la rendeva unica all'interno del gruppo classe.

(Parte 2°)

Conoscendola non potevo credere tuttavia che avesse potuto condividere il gesto estremo compiuto dai suoi compagni, rafforzandolo, tra l'altro, con un applauso palese e determinato. La grave scorrettezza di quell'atto era evidente e nulla poteva giustificarlo se non l'inavvedutezza di bambini così piccoli. Convocai la famiglia. A colloquio la madre, visibilmente imbarazzata, mi spiegò quale possibile ragione poteva celarsi dietro a quel "battere le mani"...

...l'ultimo dei figli ha 4 anni, a casa è un vero "monello" e ne combina di tutti i colori. Ad ogni marachella la madre reagisce con un "applauso" sarcastico, volendogli, in tal modo, dimostrare la disapprovazione per ciò che ha fatto. La stessa cosa fanno le due sorelline, tra cui la bambina in questione.

A quel punto non ebbi dubbi sulla ragione dell'inspiegabile comportamento della bambina. La causa era quindi da ricercare in una forma di "discomunicazione" praticata all'interno del nucleo familiare e trasferita in altro contesto. Rimarcare una malefatta con un applauso voleva semplicemente dire: "e bravi ai monelli, ne avete combinata una grossa! Pensate di meritavi un applauso?". Tali forme di comunicazione, in realtà, sono molto frequenti nel linguaggio comune e trasformano la comunicazione stessa sempre in un'attività a "rischio", in quanto vengono alterate le condizioni di trasparenza semantica.

Il giorno successivo raccontai in classe ciò di cui ero venuta a conoscenza e quanti possibili messaggi si celano dietro ad un applauso; in questo caso era da intendersi in maniera sarcastica e affatto compiacente. Facemmo molti esempi anche traendoli da episodi di vita quotidiana. Riflettemmo

sui rischi possibili a cui si può incorrere a causa di una comunicazione equivoca e opaca e alla fine rivolgendosi tutti, lo sguardo alla bambina, le dimostrammo tutta la nostra comprensione e lei diede un profondo e lungo sospiro liberatorio.

NF